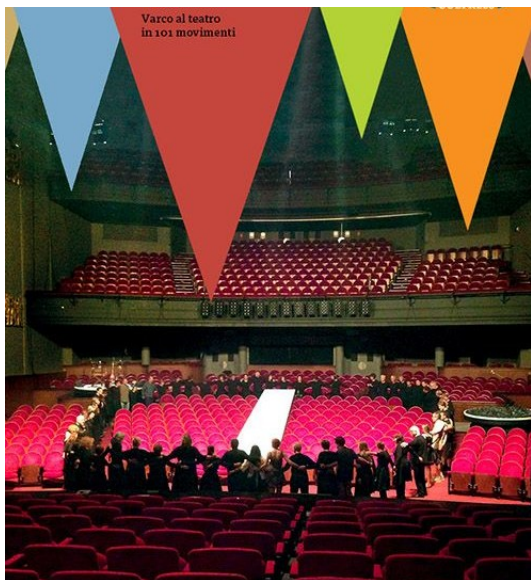


Dioniso, il teatro e i libri

Andrea Porcheddu



Inizio a scrivere queste note dopo un pellegrinaggio al **Teatro di Dioniso**, all'**Akropoli di Atene**. Ritrovarlo lì, eterno e misterioso, dà una fascinazione unica. Pensare che in quello spazio – che ai nostri occhi appare comunque relativamente “piccolo” – sia iniziato tutto fa tremare i polsi. Allora, dopo l'omaggio devoto, **voglio parlare di due librini**, diversi per contenuto, naturalmente, eppure affascinanti e stranamente legati.

Legati da passione per il teatro, per esempio: una passione non esclusiva, non snob, non intellettualisticamente radical-chic, ma anzi aperta agli “amatori”, ai “non-professionisti”, ai dilettanti, ovvero a coloro che si dilettano nel vivere il teatro.

Proprio come accadeva nel V secolo, qua ad Atene, quando buona parte della cittadinanza viveva con amore, amatorialmente dunque, e con diletto, la propria vicinanza a Dioniso e allo spettacolo.

Il primo volume di cui voglio parlarvi (o meglio: che voglio suggerirvi), è il bellissimo *Farsi luogo*, scritto da Marco **Martinelli** e pubblicato da **Cue Press**. È un libro semplice e magnifico.

Farsi luogo, di Marco Martinelli

Una **testimonianza che è un atto d'amore**, un racconto che è un impeto alla rivolta, un compendio di riflessioni che è poesia. Martinelli parte dell'esperienza della “**Non-scuola**” creata anni fa con il **Teatro delle Albe**: molti conoscono la storia di questa anomala iniziativa, capace di portare il teatro agli adolescenti e gli adolescenti al teatro in vari luoghi del mondo (dalla sede naturale di **Ravenna** a **Scampia** al **Senegal**, da **Mazara del Vallo** a **San Felice sul Panaro** dopo il terremoto, da New York a Mons a Santarcangelo). La Non-scuola è una esperienza umana e artistica di grande potenza, difficile da descrivere a parole a quanti non ne abbiano vissuto o conosciuto gli esiti festosi e generosi: centinaia (forse migliaia ormai) di **ragazzi e ragazze che affrontavano il palcoscenico con una gioia contagiosa**.

Ma *Farsi luogo* non è certo solo un resoconto di quell'invenzione, anzi. È una riflessione morale, etica, personale e collettiva sul fare teatro oggi: «Farsi luogo – scrive Martinelli – è un **edificare in movimento**».

Marco Martinelli suggerisce, anziché dichiarare, com'è nel suo stile: in una struttura per punti, sono in tutto **101**, passo dopo passo, il suo ragionamento si fa monito e stimolo, squarcio e decalogo. Tornano le parole care al Teatro delle Albe: ortodossia e eresia, ascolto e “rivolgersi”, speranza e meticcio, Dioniso e Nietzsche, Aristofane e Jarry, cerchio e spirale...

In questa manganelliana centuria, **il libro si fa davvero fonte di ispirazione**, di pensiero, di indignazione contro tutto ciò che è sterile provocazione, basso mercato, piccolo cabotaggio. Con uno stile diretto, chiaro e franco, ma a tratti ispirato e religioso, Martinelli snocciola il suo rosario intellettuale e artistico, abbracciando tutti coloro che (si) fanno teatro: attori, registi, spettatori, studiosi...

È il mondo aggraziato, sincero, cui ci hanno abituato quelli delle Albe: esercizio di cittadinanza e poesia. In un passo significativo, l'autore dice: «non ci sono ricette. So solo che il punto di partenza della spirale non è fuori di noi, in qualche rivoluzione che cada dal cielo: non è nelle analisi dei sociologi o nelle promesse dei politici: è dentro di noi, come hanno sempre saputo i ribelli e i mistici. Da lì ha inizio la sfida».